



L'amica geniale e l'autenticità

Spinto dal successo veramente strepitoso che ha avuto la serie de "L'amica geniale", anche io ho visto le registrazioni di alcune delle puntate.

Indubbiamente tutto il racconto è interessante, avvincente, anche per le sceneggiature, i panorami, la ricostruzione pungigliosa delle cose e delle idee di un mondo che ormai non esiste più da molti decenni.

La storia è il racconto di una donna ormai anziana, Elena, che ricorda gli avvenimenti della sua vita da quando era bambina nel rapporto con la una amica Lila che le pare geniale.

Mi sono però posto però la domanda in cosa consiste la genialità dell'amica, certo Lila è persona intelligente, capace da bambina di imparare da sola a leggere e scrivere e da adulta ancora da sola di comprendere i principi e la tecnica della incipiente informatica degli anni 70.

Tuttavia la genialità non riguarda, pare, tanta la intelligenza ma la sua capacità di essere sempre sé stessa, di non piegarsi ai compromessi della vita, di non cedere alle pressioni dell'ambiente per affermare sempre e comunque la sua autenticità che è quello che Elena ammira ed invidia.

Lila per Elena è insieme amica, emula, modello, rivale.

Ma a me pare che una tale autenticità sia in realtà qualcosa che trascina all'ultima rovina sé stessa e le persone che le sono intorno.

Lila respinge il fidanzato che la famiglia gradiva per sposare altro più grande e affermato e da ragazza povera, a 16 anni, diviene moglie di una persona che ha una buona agiatezza.

Poi si accorge che il marito è persona rozza e volgare, come d'altronde un po' tutti nel suo ambiente. Allora lo respinge, nascostamente lo tradisce con altro più acculturato e affascinante, Nino e da esso aspetta un figlio.

Quindi grida al marito incredulo che il figlio non è suo, si rifiuta di essere moglie sia nella intimità che nei ruoli della casa, solo occupandosi ossessivamente della formazione intellettuale del figlio.

A un certo punto deve lasciare la casa del marito e quindi affronta povertà, stenti, sacrifici immensi, un lavoro umiliante e distruttivo rifiutando ogni altro partito che pure le si offrono.

In seguito si risolleva imparando da sola l'informatica ma in sostanza il suo modo di essere non cambia per niente.

Allora c'è da chiedersi: ma mandare in frantumi un matrimonio, spingere alla disperazione un marito, gettare nell'estrema povertà un figlio per seguire i propri impulsi, il proprio ego può definirsi autenticità, può connotare una eroina da ammirare come fa Elena. Non ci sembra veramente.

Segue a pagina 19



La persona è autentica in quanto si apre agli altri, vive una dimensione sociale e etica. Se questo implica una serie di compromessi che non ledano principi morali fondamentale occorre accettarli.

Seguire solo i nostri impulsi, i nostri desideri io non chiamerei autenticità ma cieco egoismo distruttivo. I principi che reggono le società non sono qualcosa di estraneo da respingere ogni volta che non ci garbano ma formano il sostrato della nostra personalità e direi, quindi, della nostra autenticità.

Una parabola simile segue la narratrice Elena.

Proveniente da un ambiente poverissimo riesce a studiare alla normale di Pisa con una borsa di studio, conosce e poi sposa un rampollo di una famiglia di professori universitari e lui stesso giovanissimo insegna alla università.

Hanno due bellissime bimbe e vivono in armonia e prosperità.

Vi è qualche incomprensione, il marito per quanto affettuoso e innamorato non segue con sufficiente partecipazione l'opera di scrittrice della moglie e qualche altro contrasto ma nulla di grave.

Piomba però sulla famigliola ancora Nino, quello già amante di Lila, del quale da bambina e da ragazzina Elena era pure affascinata. Nino sottilmente si insinua nelle vesti di amico di famiglia, apprezzato dal marito, simpatico alle bimbe.

A un certo punto Elena sente risvegliare in sé l'adolescenziale amore mai dichiarato e finisce una notte con uscire di nascosto dal letto nunziale per rinfilarsi in quello dell'affascinante Nino.

Ne segue una relazione nascondata fino a che Elena stessa dice apertamente al marito come stanno le cose e lo lascia, lascia le piccole figlie disperate per seguire l'uomo del suo destino.

In seguito si vedrà che Nino cercava solo l'ennesima avventura.

Quindi anche Elena sulle orme dell'amica geniale ha seguito sé stessa, è stata autentica distruggendo marito e le figliolette per essere a sua volta anche essa stessa distrutta.

Anche qui si tratta di autenticità?

A noi non sembra, sembra invece che nei nostri tempi (ma forse in tutti i tempi) emerga l'idea che il singolo ego sia misura di tutte le cose, che tutto deve essere fatto in funzione dell'ego e che tutto il resto del mondo vada pure in malora.

Ma questa non è l'autenticità perché la natura umana è apertura verso gli altri, perché siamo essere sociali che si comportano secondo le regole della propria cultura e civiltà.

Giovanni De Sio Cesari